

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

DON BOSCO

**Fare il bene
senza comparire.**

**La violetta
sta nascosta
ma si conosce
e si trova
grazie
al suo profumo.**

**L'educazione
è cosa del cuore.**

**Colui il quale
è umile e amorevole
sarà sempre
amato da tutti,
da Dio e dagli uomini.**

**Il Signore ama
che quello che
si fa per lui
sia fatto con allegrezza.**



gennaio 2017



La pietà popolare, ritenuta giustamente un vero tesoro del popolo di Dio, manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; rende capaci di assumere con sguardo di fede la testimonianza e la intercessione di Maria Santissima e dei Santi; genera atteggiamenti interiori che aiutano ad abitare con fiducia e speranza la vita quotidiana.

(foto: festa di s. Biagio - benedizione della gola)

Vita di Comunità

Cenacoli nelle case

Accogliamo la richiesta di papa Francesco che ha invitato la Chiesa italiana alla riflessione e all'approfondimento dell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium". Lo strumento per attuare questa richiesta è quello dei Cenacoli di preghiera nelle case come rivisitazione e riproposta dei nostri Gruppi di preghiera.
(vedi Dossier del Notiziario – dicembre 2016).

Le date (ore 20,45 o a scelta del gruppo)

- **martedì 17 gennaio**
- **martedì 24 gennaio**
- **martedì 7 febbraio**
- **martedì 14 febbraio**
- **lunedì 30 gennaio** (per adolescenti e giovani)

Gli argomenti

1. La gioia del Vangelo
2. Le tentazioni degli operatori pastorali
3. Cerchiamo quello che Lui cerca
4. Chiesa dalle porte aperte



Riunioni di ambito

La parrocchia esprime e rende concreta la sua missione e la sua testimonianza attraverso la disponibilità di tante persone che operano nei gruppi di animazione e di servizio. E' bello e doveroso, pur nello specifico di ogni gruppo, mantenersi nell'unità e cercare sintonia. Condividendo motivazione cristiana, stile evangelico e competenza aggiornata.

Per questo vengono proposti degli incontri che si terranno dalle ore 15,30 alle 20,30 presso la Casa dei padri Dehoniani ad Albino.

- **Sabato 14 gennaio** per gli operatori pastorali dell'ambito FAMIGLIA a cui fanno riferimento i gruppi: Pre-battesimo, Preparazione al matrimonio, Buon Pastore, Sostegno scolastico, Scuola Alfabeto e cittadinanza, Gruppo sportivo.
- **Sabato 28 gennaio** per gli operatori pastorali dell'ambito ANNUNCIO a cui fanno riferimento i Catechisti, gli Animatori, gli operatori dell'ambito Cultura e Comunicazione (Auditorium, Notiziario, Stampa e media, Sito parr.) e dell'ambito Missione e Pastorale dei migranti cristiani.
- **Sabato 4 febbraio** per gli operatori pastorali dell'ambito CARITAS con i gruppi: Ti Ascolto, Pastorale dei malati, Porsi accanto, Unitalsi, Momenti sereni, CVS, Referenti Comunità di accoglienza, Cucù.
- **Sabato 18 febbraio** per gli operatori pastorali dell'ambito LITURGIA : Lettori, Coristi, Organisti, Ministri straordinari della Comunione, Volontari che curano in chiesa arredi, fiori, tovaglie, segni.
- **Sabato 25 febbraio** per gli operatori pastorali dell'ambito MANUALITA' E SERVIZI VARI, cui faranno riferimento i gruppi di pulizia e decoro della chiesa, dell'oratorio e del Centro S. Margherita, gli addetti all'assistenza e del bar dell'oratorio, gli operatori di Cucina solidale, gli addetti a manutenzioni varie.



Giornata del malato

- **Sabato 11 febbraio** - festa della Madonna di Lourdes
ore 15,30 - liturgia con gli ammalati e sacramento dell'Unzione

Nei giorni precedenti verranno offerte delle schede per la preghiera e la riflessione che i malati e gli anziani in casa potranno utilizzare come preparazione alla giornata.
Il tema comune: abitare la malattia e la sofferenza da cristiani.

Come ogni dicembre Eric Schmitt-Matzen si è travestito da Babbo Natale per portare un po' di gioia ai bimbi malati, ma quest'anno ha vissuto una esperienza che non dimenticherà. Un piccolo bambino di 5 anni, malato terminale, ha espresso il suo ultimo desiderio, prima di morire: voleva vedere Babbo Natale. Eric così si è precipitato al reparto di terapia intensiva vestito da Babbo Natale, ha preso un giochino ed è andato dal bimbo: "Mi sono seduto sul suo letto e gli ho chiesto: 'Mi hanno detto che ti mancherà il Natale? Ma non può mancare il Natale perché tu sei il mio elfo numero uno! Mi ha guardato sorpreso e mi ha risposto: 'Io?'". Ma il bimbo va avanti con le domande e dal suo letto di ospedale confessa: "Mi hanno detto che sto per morire. Come faccio a sapere cosa devo dire quando arriverò nel posto dove sto andando?". Visibilmente emozionato Eric gli ha risposto: "Semplicemente dicendo che sei l'elfo numero uno di Babbo Natale. Sono certo che ti lasceranno entrare".



Questa in sintesi la cronaca di un fatto che ha commosso mezzo mondo. Un fatto che evidenzia la generosa disponibilità di Eric e anche la sua capacità di relazionarsi con i piccoli, cosa in sé già non agevole, e per di più in una situazione grave e imbarazzante. Da apprezzare quindi il suo porre domande e saper dare risposte puntali e inerenti le attese del piccolo in quel momento drammatico. Detto questo però il fatto chiama ad alcune considerazioni ulteriori. Perché questo povero bimbo, oltre ad esprimere un legittimo desiderio legato alla vicinanza del Natale, pone anche un intelligente interrogativo, come sanno fare i bambini che riescono mettere in difficoltà sulle questioni grandi del vivere... e del morire anche i più preparati adulti. "Mi hanno detto che sto per morire. Come faccio a sapere cosa devo dire quando arriverò nel posto dove sto andando?". E qui, a parte la saggia battuta del momento improvvisata da Eric, si pone una questione che va ovviamente al di là del caso ricordato. Anzi richiama alla mente la riflessione che una ragazza, pure alla vigilia del suo morire, faceva, scrivendo una lettera alla mamma. *Mamma, ti ricordi ancora di quando con noi bambini nel bosco, mentre calava l'oscurità, andavi incontro a papà che tornava dal lavoro? Qualche volta ci allontanavamo da te e ci sentivamo improvvisamente soli. Dei passi si avvicinavano nel*

MORIRE TRA LE BRACCIA DI BABBO NATALE



buio: che paura facevano quei passi, che forse erano di qualche sconosciuto! E che gioia, quando capivamo che quei passi erano i tuoi, quelli della mamma, che ci voleva bene. Ora sento di nuovo, nella solitudine, passi che non conosco. Perché non li conosco? Tu mi dicevi come dovevo vestirmi e come dovevo comportarmi, come si fa a mangiare, come si affronta la vita. Ti sei preoccupata per me; non ti sei mai stancata di tutte le premure che mi hai dedicato... Ma tutto questo per me ora è vano, come la legna fradicia per il

fuoco. Perché ci hai detto così tanto e non ci hai detto nulla di Gesù Cristo? Perché non mi hai insegnato il suono dei suoi passi, perché potessi accorgermi del suo arrivo in questa ultima notte di morte e di solitudine? Potessi sapere se ad aspettarmi c'è un padre! Sarebbe un modo ben diverso di morire!

Drammatica e intensa considerazione questa, che appunto fa il pari con la domanda del bimbo moriente: "Come faccio a sapere cosa devo dire quando arriverò nel posto dove sto andando?". Domande di senso che si stagliano sull'orizzonte sul domani, sul come porsi, sul chi e sul che cosa attendere. Ma che già interrogano su come i bambini e i ragazzi di oggi nelle nostre case siano introdotti alla lettura del vivere. E, se volete, alle decisive questioni di fede che sono attinenti al vivere, al come e al perché vivere. Perché alla fin fine il morire è sintesi del vivere. E la luce che illumina la vita nel tempo è quella che può portare luce anche sul passaggio verso il domani eterno. Così come il buio o l'ombra sull'oggi determina anche lo sguardo sul futuro. I passi dentro le ore dettano la cadenza anche ai passi che vanno a sfiorare l'eternità. E che fanno intendere se l'eternità è abitata e quindi se c'è un'attesa oppure se ci attendono il vuoto o il buio che di certo fanno paura. Genitori ed educatori di ogni specie, credenti e non credenti, dentro queste domande ci dobbiamo giocare, comunque. Non si può dar la sospensiva. Né per noi adulti, né, come ci suggeriscono questi due saggi ragazzi, per coloro che crescono. La sospensiva o l'indifferenza non risolvono, ma aggravano i problemi e gli interrogativi che emergono inesorabilmente. Dimenticare, sviare, soprassedere sulle domande di senso, che in modo esplicito o implicito risiedono nell'animo umano, è follia pura. O quanto meno manifesta superficialità. Che prima o dopo manda il conto. Nel corso del vivere e nell'ora del morire.

don Leone, parroco

E LO 'MPERCHÉ' NON SANNO...

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Titolo strano, lo ammetto. E lo spiego subito. Si tratta di un verso del canto III del Purgatorio di Dante, che nei versi dal 79 all'84 recita: "Come le pecorelle escon del chiuso a una, a due, a tre, e l'altre stanno timidette atterrando l'occhio e 'l muso; e ciò che fa la prima, e l'altre fanno, addossandosi a lei, s'ella s'arresta, semplici e quete, e lo 'mperché non sanno..."

Proprio da questi versi trovò spunto il pittore, Giuseppe Pellizza da Volpedo, per questo grande quadro (132 x 291 cm.) cui diede come titolo: "lo specchio della vita". E' un'opera che parla subito della qualità straordinaria dell'arte di Pellizza, che in moltissime sue opere è molto superiore a quella del suo quadro più famoso, anche se qualitativamente meno importante, cioè "il quarto stato", nel quale è raffigurato un corteo di operai e contadini che marciano compatti: in testa un uomo, un vecchio e una donna col bambino sul fianco.

Quella su cui ci stiamo soffermando, invece, è davvero bella e che attira la nostra attenzione in modo piacevole e sereno. Siamo nelle campagne del Piemonte, terra d'origine del pittore e sul greto di un fiume vediamo delle pecore che camminano, una dietro l'altra, da destra verso sinistra. La fila delle pecore non è completa: è chiaro che davanti ce ne sono altre, e altre ancora seguono dietro. Non sappiamo quante siano, ma ci sembra di capire che un intero gregge passerà lungo quest'argine, anche se noi ne vediamo solo una piccola parte. La maggior parte di queste pecore sono bianche, ma ne vediamo una pezzata e due scure; camminano tutte lentamente, una dietro l'altra, seguendo la prima della fila, che però noi non vediamo. Solo una si sofferma un attimo e abbassa la testa, forse per brucare un po' d'erba, e in questo modo costringe quella che la segue a rallentare.

La costruzione di questo quadro è orizzontale, quasi a strisce: quella dell'argine, quella delle pecore, quella del limitare del campo, quella delle colline e infine quella delle nuvole.

L'elemento più emozionante dell'opera, secondo me, è però la luce, soffusa, che sembra dominare la scena, dal primo piano fino all'orizzonte e che non sembra

avere un punto di origine ma dà l'impressione di nascere da ogni punto. Si riflette nelle pozze d'acqua ferma in primo piano ma soprattutto nella piccola pozza d'acqua che Pellizza disegna con pochissimi tocchi di un colore tra l'azzurro e il grigio proprio al centro del quadro. Ancora, la luce crea l'orizzonte, mettendo in rilievo la cortina di alberi che delimita il campo. E poi sembra creare le pecore, disegnandone le zampe e accarezzando dolcemente teste e dorsi. Nell'acqua delle pozze si specchiano le stesse pecore, ma sono quasi delle ombre, dello stesso colore dell'erba del campo: sembrano forme senza vita, nulla a che vedere con la matericità straordinaria dell'erba e dei sassi in primo piano.

Credo sia evidentissimo a tutti che, come dice anche il titolo del quadro, queste pecore rappresentano in modo simbolico l'umanità. E proprio partendo da questo principio i critici hanno espresso, di quest'opera, due visioni differenti. Alcuni, forti della conoscenza del carattere del pittore e della malinconia che lo ha segnato per parte della sua vita, fino a portarlo al suicidio, ci vedono una sorta di rassegnazione, di ineluttabilità che costringe queste pecore a subire passivamente, senza speranza alcuna di cambiamento; e ipotizzano che il giudizio di Pellizza su queste pecore/uomini sia una sorta di dolente disprezzo.

Altri, invece, colgono nei confronti delle pecore non una critica bensì uno sguardo affettuoso di Pellizza, che infatti le inserisce in un ambiente piacevole, ospitale, bucolico e ne mette in evidenza l'essere docili, tranquille, mansuete, capaci di fidarsi. Di fatto, sostengono questi critici, in fondo l'artista ha per le pecore che dipinge lo stesso sentimento affettuoso e di tenerezza che ha Dante nei confronti delle anime che trova nell'anti Purgatorio e che descrive coi suoi versi.

Forse entrambe le visioni hanno una parte di ragione, chissà.

Perché se le guardiamo bene bene, queste pecore ci svelano delle cose. Innanzitutto che non sono tutte uguali, nemmeno negli atteggiamenti. E poi che non è così vero che stanno facendo tutte la stessa cosa, seguendo passivamente la pecora che hanno davanti. E allora ci viene da pensare che possano davvero riuscire

a rappresentare tutti noi, donne e uomini di ogni tempo.

Che possiamo scegliere cosa fare della nostra vita. E allora qualcuno sceglie semplicemente di non scegliere, e si lascia vivere, seguendo quello che fanno gli altri, pensando come pensano gli altri, oppure come pensa quello che sa gridare di più. Queste persone sono come le due pecore centrali, identiche: stessa forma, stessa posizione, stesso atteggiamento tranquillo e noncurante. Altri, invece, pur rimanendo nel gregge e seguendo le regole che questo ha, si prendono la libertà di decidere, di scegliere. E le vediamo, queste persone, tra le pecore, perché scendono dall'argine, non tengono la distanza, si fermano a brucare o a bere, obbligando le altre a tener conto delle loro scelte. E così scopriamo che questo gregge non è fatto solo da gregari, da persone che seguono alla lettera quello che viene loro ordinato di fare, ma è fatto anche di capi, che non necessariamente sono rappresentati dalla pecora che è la prima della fila e che Pellizza da Volpedo non ci fa nemmeno vedere, mentre si sofferma a parlarci delle altre, pecore e uomini che siano: quelli che stanno dietro ma che non si lasciano comandare senza pensare, quelli che pretendono di scegliere come vogliono la loro vita.

E allora rileggiamo, ancora una volta, i versi di Dante e soprattutto quello che dà il titolo a questo articolo. Perché l'importante, quello che è davvero importante, nella nostra vita, è sapere perché.

Sapere perché scegliamo di fare una cosa invece di un'altra. Sapere perché amiamo una cosa più di un'altra. Paradossalmente, sapere perché decidiamo di non scegliere, perché anche questo fa parte della libertà che ci è data. Qualsiasi scelta facciamo deve avere una ragione, deve avere un suo perché. E non importa se altri ci diranno che non è la scelta giusta, che ci stiamo sbagliando. Importa, invece, e molto, che noi siamo consapevoli di ciò che stiamo facendo, che stiamo scegliendo con oculatezza e dopo averci riflettuto.

La vera forza è quella di chi tiene conto del parere di tutti, ascolta le opinioni di tutti, cerca di capire i

diversi punti di vista. E poi si fa la sua idea, e in base a quella sceglie cosa fare. Non segue passivamente il primo della fila, ma sceglie con consapevolezza e con oculatezza, in base ai propri valori e alle cose che ritiene davvero importanti.

E allora, alla fine, sull'argine della vita cammineremo tutti insieme, ciascuno coi suoi tempi, ciascuno coi suoi ritmi, ciascuno col suo stile. Chi sull'argine e chi nel campo, chi camminando a fianco degli altri e chi invece dietro, chi proseguendo sulle orme di chi precede e chi fermandosi a bere o a brucare. L'umanità intera in cammino, insieme. L'importante è che ciascuno voglia e sappia rispettare anche gli altri.

● ● ● ● ● ● ● ● ● ●

Giuseppe Pellizza (Volpedo, Alessandria, 1868 – 1907) mostrò fin da bambino predisposizione per il disegno. Studiò a Brera con Hayez, poi a Roma, a Firenze (dove fu allievo di Giovanni Fattori) e infine a Bergamo, presso l'Accademia Carrara dove seguì anche corsi privati con Cesare Tallone. Tornato a Volpedo, a 24 sposò una fanciulla del posto. A trent'anni partecipò all'Eposizione italiana di Torino e poi passò al Divisionismo, che non abbandonò mai del tutto. Espose opere in tutte le mostre più importanti in Italia e poi a Parigi. Nel 1901 espose "il quarto stato", sollevando molte polemiche anche tra i suoi amici. Deluso e amareggiato, abbandonò molti dei suoi amici e quando Segantini, che egli considerava il suo maestro, morì, si trasferì in Engadina per cercare di capirlo meglio nei luoghi dove aveva vissuto. Le sue opere continuavano a circolare nelle varie esposizioni ottenendo critiche favorevoli, tanto che nel 1906 venne invitato a Roma dove lo Stato ne acquistò una. Proprio mentre sembrava che le sue opere iniziassero ad ottenere critiche sempre più favorevoli, la moglie Teresa morì di parto, col bimbo appena nato, il primo figlio maschio. La disperazione portò Giuseppe al suicidio nel giro di pochi mesi.



OFFERTE PER I LAVORI

Nel corso del mese di dicembre e in particolare in occasione delle feste natalizie diverse persone e famiglie hanno voluto farsi presenti con una offerta per sostenere le spese per i lavori effettuati in oratorio. In modo riservato e senza chiedere evidenze. In questo periodo soprattutto si è impegnati a 'dare la giusta mercede agli operai', che hanno diritto in tempi ragionevoli a veder riconosciuto il loro lavoro.

E con la convinzione che tutti vorranno fare la propria giusta e doverosa parte, visto che l'oratorio è una istituzione parrocchiale al servizio di tutti, in particolare di figli e nipoti.

NEL MESE DI DICEMBRE SONO STATI OFFERTI:

Direttamente in parrocchia	euro 7.146
Con bonifici	euro 7.000

Amici del Cuore e Gruppo Alpini

(dopo la festa di s. Martino)	euro 6.200
-------------------------------	------------

Microprogetto di s. Martino

(contributo Gruppo Alpini)	euro 1.000
Assoc. Antincendio boschivo	euro 1.000

Modi con cui ciascuno può partecipare:

- con offerte fatte di persona in parrocchia o ai preti
- con lasciti alla parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2 - Torre Boldone
- sul Conto Postale n° 16345241 intestato alla Parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2 - Torre Boldone
- con accredito periodico (tramite SDD, già Rid) o con versamento su Banca Popolare di Bg
Iban IT51F054 2811105 000000072167
- oppure su Banca Prossima (presso Intesa s. Paolo)
Iban IT48J033 59016001 00000129445

Si fa presente che Imprenditori individuali e Società possono contribuire con erogazioni liberali in denaro in base all'art. 10, II, lett. a del Tuir. Quanto offerto è deducibile per un ammontare non superiore al 2% del reddito di impresa.



Contributo ben motivato

"In occasione delle feste natalizie io e la mia famiglia vogliamo partecipare a sostenere le spese che la comunità di Torre Boldone sta affrontando per la ben riuscita ristrutturazione dell'oratorio. Vogliamo con questo gesto riconoscere la grande importanza che la funzione dell'oratorio ha avuto su di me (oratorio di Arcene negli anni 1960 - 1975) e su mia moglie (oratorio di Alzano superiore nello stesso periodo). I primi valori fondanti della nostra vita li abbiamo appresi e coltivati in quegli anni all'oratorio, grazie all'opera dei nostri curati, dei quali ancora oggi teniamo nel cuore ricordi indelebili (don Vittore Galizzi, don Giuseppe Monticelli, don Angelo Vigani, don Augusto Tassetti). E anche i nostri figli sono cresciuti all'oratorio e stavolta proprio a Torre Boldone. Sono dei bravi ragazzi per indole, ma sicuramente, oltre agli insegnamenti della famiglia, una buona parte ce l'ha messa la partecipazione alle attività religiose, culturali e ricreative in ambito oratoriano, nel periodo della loro adolescenza. Grazie per l'impegno di voi sacerdoti a favore della nostra comunità e dell'oratorio".

G. e famiglia



FARE UN PELLEGRINAGGIO

La nostra parrocchia ha proposto nel corso di questi anni numerosi viaggi. Non essendo però una generica agenzia, ma una comunità cristiana con una missione pastorale, propone dei viaggi in forma di pellegrinaggio, con percorsi e mete adeguate. Sempre con l'intento non tanto di 'vedere', ma di 'incontrare'. Incontrare persone, luoghi, storie, culture. Per una crescita in umanità secondo lo spirito del Vangelo. Pellegrinaggi all'insegna del camminare insieme. Non solo luoghi, ma uno stile e una motivazione. Ecco perché ci si è dedicati a preparare per bene ogni viaggio, ogni volta con incontri opportuni, e ci si è fatti accompagnare da persone competenti e cristianamente formate. Neppur caricando il pellegrinaggio di troppe preghiere, come a volte si pensa, ma dosando preghiera e riflessione alla luce dei risvolti del pellegrinaggio stesso.

In una clima di cordialità, di accoglienza, di adattamento tra le persone partecipanti, per dare anche un segno di unità e di condivisione. Negli anni si è allargato e diversificato il numero di coloro che hanno voluto prendere in considerazione questa forma di esperienza spirituale proposta dalla parrocchia. E questo è un buon segno ed è stata per tanti una bella opportunità.

Dice il saggio biblico: "Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza. Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole". (Siracide, 34,9-11).

Scriva mons. C. Mazza: se viaggiando si "conoscono molte cose", si cresce nell'"accortezza" quale sapienza critica della vita, si radica anche la convinzione di abitare il mondo, di edificare la pacatezza del cuore, la quiete dell'anima. Per questo un certo viaggiare raffina la percezione di sé ed evidenzia la forma antropologica più pertinente, quella di essere l'uomo un "viator" (viandante, pellegrino), per essenza e per esistenza, un "viator" non più solitario ma in compagnia.

In questo anno proponiamo due pellegrinaggi:

- iscrizione e programma in ufficio parrocchiale.
- Iscrizione immediata anche per settembre, per poter prenotare per tempo i voli aerei e quindi poter contenere i costi.
- Per eventuali tardive impossibilità a partecipare si ricorda che nella quota è prevista l'assicurazione per il rimborso.

La sua città e i suoi eremi SUI PASSI DI S. FRANCESCO

Pochi giorni per una migliore possibilità di partecipazione e per una proposta più accessibile economicamente.

VIAGGIO IN PULMAN

La Verna - Assisi - Spello - Gubbio
Da lunedì 24 a mercoledì 26 aprile
(costo € 340 circa. Anticipo € 100)

COSTO DEFINITIVO IN BASE AL NUMERO DI PARTECIPANTI



La Puglia fino al Salento e Basilicata LE CATTEDRALI - IL BAROCCO I SASSI - IL MARE

In 5 giorni si percorre un mare di bellezza:
culturale, artistica, storica, religiosa.

VIAGGIO IN AEREO E IN PULMAN

Bari, Trani, Lecce, Otranto...
e raggiungendo Matera

Da martedì 26 a sabato 30 settembre
(costo € 550+150 volo aereo. Anticipo € 200)

COSTO DEFINITIVO IN BASE AL NUMERO DI PARTECIPANTI;
VOLO AEREO, DA PRENOTARE IL PRIMA POSSIBILE



STORIE DI ORDINARIO IMPEGNO

■ *Rubrica a cura di Loretta Crema*

Non sempre ci si pensa, anzi spesso si dà per scontato che un impegno assunto porti ad un automatico espletamento dello stesso, a scadenze da rispettare, ad attività da svolgere. Talmente abitudinario da produrre solo effetti automatici e meccanici. Dietro il lavoro di un gruppo parrocchiale, in qualsiasi ambito o settore operi, ci sono sempre volti di persone, storie autentiche di vita reale. Quelli degli operatori e delle persone che essi incontrano. A volte è bene soffermarsi a raccontare non solo ciò che viene fatto, ma le storie delle persone, per ricordare accorgersi di un'umanità che ci passa accanto, che sfiora e si intreccia con la nostra storia, che ne siamo consapevoli o meno.

Il Centro di Ascolto della parrocchia, oltre ad accogliere ed ascoltare le persone in difficoltà che ad esso ricorrono, orienta le stesse verso possibili soluzioni presenti sul territorio. Pertanto dopo una prima risposta in termini di cibo e vestiario, per alcuni casi particolarmente sofferenti, gli operatori elaborano un progetto di aiuto alla persona che può includere il pagamento delle utenze o le rate di affitto dell'abitazione, nonché un inserimento nel mondo del lavoro o un accompagnamento di tipo psicologico. La collaborazione tra gli operatori della comunità cristiana e di quella civile, possono fornire le strutture e le risorse necessarie per la realizzazione dei progetti. Fondamentale nella riuscita del progetto di aiuto è la predisposizione dell'assistito a mettersi in gioco per contribuire allo sviluppo della soluzione. La buona volontà, la disponibilità ad accettare inizialmente anche lavori umili, un approccio positivo, l'educazione nei rapporti umani, la mancanza di pretesa al 'tutto e subito' e invece l'apertura ad ogni proposta, diventano buone credenziali per un successo del progetto di aiuto. La soluzione di un problema, la riuscita di un'azione intrapresa, la realizzazione in termini positivi di un progetto diventano quindi moti-



TI ASCOLTO

vo di ottimismo, squarci di speranza per operatori ed assistiti, in un periodo non certamente facile della storia. Poter raccontare la storia di Giovanni (il nome è fittizio per ovvie ragioni), italiano quarantenne con una famiglia problematica che lo porta ad una vita solitaria, è quanto mai emblematica di quanto sopra si diceva. Giovanni lavorava come operaio in un centro commerciale, ma come spesso accade in questi tempi, perde il lavoro. Solo, senza reddito e moralmente depresso, si rivolge al nostro Centro. Di carattere aperto, educato e sensibile, si dimostra subito disponibile a

qualsiasi soluzione gli venga proposta. Con la collaborazione dell'Assistente Sociale del Comune e di una Cooperativa del territorio, viene avviato un progetto a livello regionale, che fornisce le prime risorse per un inserimento al lavoro presso la Cooperativa stessa. Grazie alla disponibilità, alla buona volontà dimostrata, nonché al suo buon carattere, la Cooperativa lo ha assunto a tempo determinato, con successiva riconferma. Nel contempo è stato possibile ospitarlo presso una comunità di accoglienza, che fornendogli vitto e alloggio, in cambio di attività di volontariato presso la stessa comunità, consente a Giovanni di condurre una vita dignitosa ed economicamente indipendente. Jacov è un cinquantenne proveniente da un Paese dell'Est europeo. Di famiglia borghese e senza problemi economici, si era trasferito in Italia per problemi personali. Inizialmente trovò lavoro come operaio specializzato presso un'azienda meccanica, ma quando la stessa fu



Famiglia adotta Famiglia



costretta a chiudere, si trovò nella condizione di trovare un altro lavoro. Rivoltosi alla Caritas, inizialmente provvide a sostenerlo con un 'fondo lavoro' per poi indirizzarlo al nostro Centro Ascolto. Gentile, educato, servizievole, benvoluto da tutti, Jacov venne inserito prima in una struttura sanitaria privata, successivamente assunto presso una struttura pubblica, ove si prospettava per lui un prossimo avanzamento di funzioni. Anna, separata, con due figli adolescenti, grande lavoratrice, si adattava a fare più lavori contemporaneamente, senza per altro riuscire a trarne quanto necessario per una vita dignitosa. Aiutata inizialmente dal nostro Centro con la fornitura di generi alimentari, è stata inserita a fare le pulizie presso un'Associazione del territorio. In seguito è riuscita ad essere assunta presso uno studio sanitario, ove le è possibile svolgere un'attività che le consente una indipendenza economica soddisfacente. Lorenzo e Lucia avevano un'impresa commerciale che consentiva loro un tenore di vita elevato, purtroppo gli affari hanno iniziato ad andare male con la conseguente perdita di ogni bene. Cercato inutilmente lavoro e rivoltisi al nostro Centro, sono stati aiutati inizialmente con il Banco Alimentare due volte al mese e successivamente introdotti a lavorare come volontari per consentire loro di poter affrontare qualche spesa. Accompagnati e sostenuti sia da un punto di vista morale che giuridico nel loro momento più critico, sono riusciti a trovare la forza di riprendersi e di trovare un lavoro.

L'attenzione del Centro di Ascolto è rivolta anche nei confronti dei giovani in difficoltà, alcuni dei quali sono stati recuperati al mondo del lavoro, aiutati a frequentare corsi formativi e sostenuti con lavori provvisori presso aziende ospitali. L'aiuto che il centro può fornire va ben oltre il materiale, più importante è far ritrovare le motivazioni per affrontare le difficoltà della vita, basandosi sulle potenzialità e capacità di ciascuno. Gli operatori assicurano che le parole di riconoscenza che ricevono sono il miglior balsamo, consapevoli che non sempre si riesce a veder concludere con un lieto fine tante storie di tristezza ed abbandono.



L'esperienza del gruppo del Buon Pastore (il gruppo che si occupa, nei periodi di Avvento e di Quaresima di incontrare i bambini dai 3 ai 6 anni, per un primo approccio alla spiritualità) è ricca ogni volta e

tutti gli anni di nuovi spunti e nuove esperienze. Ogni volta lascia qualcosa di nuovo: volti, sensazioni, amicizie che arricchiscono il cuore e lo ringiovaniscono. Ebbene le domeniche che si trascorrono insieme ai bambini, diventano stimolo di riflessione per grandi e piccini, i quali con la loro ingenuità e curiosità, animano l'incontro e lo rendono magico. Sembra di ritrovarsi attorno al fuoco a raccontarsi storie di un tempo, con tanti occhietti puntati addosso, dove i piccoli non sono i destinatari di un percorso, ma essi stessi i protagonisti dello stesso. Il lavoro che gli animatori sono chiamati a svolgere è quindi quello di fornire degli spunti e lasciare che siano i bambini stessi a costruire la loro storia. In questo percorso non sono tanto le domande che spiazzano, quanto i commenti fatti. "Anche la mia mamma quando sono nato mi ha preparato la camera, come Gesù, ma non avevo però il bue e l'asinello a scaldarmi perché era estate". Il gruppo è molto coeso e pieno di risorse, che si è fin da subito amalgamato bene, merito anche delle ragazze e dei ragazzi di terza media e superiori che hanno dato una mano e degli adulti presenti, visti come guida e compagni di viaggio allo stesso tempo. Legami forti che si portano nel cuore anche una volta terminato l'Avvento, perché i semi che si sono piantati germogliano anche dopo.



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

DICEMBRE

■ I giorni che precedono il Natale sono ricchi di gesti di vicinanza e di incontro. Così per l'augurio alle persone che sono ospiti nelle varie Case di Riposo e di Accoglienza, così tra i Gruppi e le Associazioni che si trovano per lo scambio degli auguri. Momenti che rinsaldano la comunione e incoraggiano nello spirito di servizio in comunità e nel paese.

■ Nel pomeriggio di sabato 17, come è nella tradizione, si tiene un incontro organizzato dall'Unitalsi e da altri volontari con anziani e ammalati presso la casa dei Padri Saveriani in Alzano. Presiede don Daniele, cappellano dell'Ospedale in un clima sereno e beneaugurante.

■ Della Notte che si illumina si dice in altra pagina. Un momento di sintonia tra le parrocchie del vicariato nella sera di sabato 17 che si colora in modi diversi e chiama a predisporre l'animo alla festa del Natale. Da noi una vera... sorpresa attorno al canto e alla musica d'organo. Viene premiata davvero la partecipazione!

■ Viene celebrata a Torre, dove si tiene pure la sepoltura, la messa di suffragio per **Previtali Marisa** vedova Secomandi di anni 78, morta martedì 20. Originaria di s. Caterina in città, aveva abitato a Torre per anni e ora a Stezzano.

■ Raccogliamo anche la notizia che martedì 20 muore alla Casa di Riposo 'don Orione', dove si è svolto anche il funerale, **Valentina Scarpelli** vedova Cattaneo di anni 85. Aveva abitato in via Martinella. Così venerdì 23 muore **Alessandra Pievani** di anni 85, residente in viale Lombardia 55 e il cui funerale si è svolto a Scanzorosciate. Una opportuna comunicazione in comunità anche in questi casi ci permette un ricordo nella preghiera!

■ Nel mattino di venerdì 23 muore **Ripamonti Emilia** di anni 82. Originaria del quartiere di Redona in città abitava da tempo in via Ranica 5. Nel primo mattino di sabato muore **Marchesi Maria Rosa** vedova Cuter di anni 87. Nata a Torre vi aveva abitato in via Imotorre..., ora da qualche tempo alla casa di Riposo. In tanti ci siamo uniti ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Sabato 24 ci introduciamo alla celebrazione del **Natale del Signore** con una originale Veglia preparata da don Angelo con alcuni giovani. La liturgia nella notte sa di solennità e di intimità insieme con la chiesa ben ornata, il coro parrocchiale a proporre coinvolgenti canti, il servizio ai vari ministeri ben svolto, i preti a concelebbrare in una assemblea raccolta e numerosa. All'uscita il Gruppo Alpini si propone a riscaldare con vin brulé il soffermarsi per lo scambio di auguri.

■ A rendere solenne ed emozionante la festa del santo Natale, domenica 25, la partecipazione di tante persone alle **liturgie** e in particolare la animazione delle messe offerta dal Coro di ragazzi, sostenuto anche da alcuni adulti, e dal Coro dei giovani. Fuori onda per loro perfino lo spontaneo applauso riconoscente e beneaugurante dei presenti. Se lo meritano!

■ Nel frattempo comincia la visita al **presepio** allestito con gusto e competenza ad un altare laterale della chiesa per opera di Sergio, Carlo, Giovanni e Mario, con l'ispirazione del mitico Piero. Così come all'originale presepio posto a lato del sagrato per opera di Carlo

M. Due quadri della natività, diversi tra di loro, ma che suscitano entrambi vasto apprezzamento e sollecitano un mare di fotografie. Veramente ispirati!

■ Nella sera di lunedì 26 muore **Beretta Giuseppe** di anni 82. Nato a Torre abitava al 26 del Fenile dove gestiva un posto di ristorazione. Sabato 31, giorno in cui avrebbe compiuto 86 anni, viene celebrato il funerale di **Lazzarini Savina**, morta nel primo mattino di giovedì 29. Nata a Torre risiedeva in via Borghetto 5. Ha presieduto la s. messa il fratello padre Piero, saveriano. In tanti si sono uniti ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nella sera di sabato 31 torna il tradizionale canto solenne del **Te Deum**, inno di ringraziamento. Comunque vadano le cose della vita e del mondo il Signore fa concorrere tutto al bene e ha in mano le redini della storia, salvata in radice da Gesù Cristo, come ci ha ricordato il Natale e ci confermerà la Pasqua. Storia incamminata verso il Regno e ora affidata anche alla nostra responsabilità di cristiani coinvolti nell'opera del Salvatore.

GENNAIO

■ Il nuovo anno inizia con le parole bibliche: il Signore ti benedica e ti custodisca, ti manifesti il suo volto benevolo e ti conceda pace. Così invochiamo nelle liturgie di domenica 1 e nella preghiera pomeridiana per la **pace**, come invita il Papa.

■ Ci uniamo alla preghiera di suffragio per **Togni Franco** di anni 56, originario di Torre e il cui funerale si tiene a Sorisole lunedì 2. Così per **Artifoni GianLuigi** di anni 79, fratello di don Elio, pure nato a Torre e il cui funerale di svolge a Valbondione martedì 3.

■ Nella tarda sera di domenica 1 muore **Piazzoli Pietro** di anni 89. Nato a Ranica abitava in via Imotorre 15. Nel primo mattino di lunedì 2 muore **Gustinetti Angela** vedova Bonassi di anni 72. Originaria di Villa di Serio risiedeva in via s. Martino vecchio 57. Nello stesso mattino muore **Plebani Enrico** di anni 85. Era nato a Bergamo e abitava in via don Lorenzo Milani 4. Nella sera di giovedì 5 muore **Lozza Emilia** vedova Bertuletti di anni 82. Nata a Torre vi risiedeva in via Leonardo da Vinci 26. Ci siamo raccolti in tanti a pregare per loro nelle liturgie di suffragio.

■ Nello stesso giorno della Epifania, nella luce dei doni portati dai Magi, si dà il mandato ai **Ministri straordinari della Comunione**. Chiamati a portare il dono più grande, che è il Signore Gesù, ad anziani e malati nelle case o a collaborare in chiesa per la distribuzione del santo Pane.

■ Il Battesimo di Gesù, che si celebra domenica 8, è momento forte della sua manifestazione all'umanità. Per noi il **Battesimo** è sacramento che introduce alla vita divina e rende partecipi della vita della Chiesa. Così accogliamo per questo sacramento:

- **Bonomi Gabriele** di Stefano e Gaspari Cinzia, via Piemonte 25
- **Carrara Giorgia** di Andrea e Boschetti Valentina, viale Lombardia 31
- **Leo Federico** di Aldo e Rota Debora, via s. Margherita 19
- **Pirovano Micol** di Marco e Gregis Laura, Cortenuova di Monticello Brianza (Lc.)

DOSSIER 191

TORRE BOLDONE NEL CORSO DEI SECOLI

UNA STORIA SU CARTA

Tra le tante iniziative promosse l'anno scorso dalle Associazioni del nostro territorio, non possiamo non menzionare la pubblicazione del libro "Torre Boldone. Eventi personaggi vicissitudini del Seicento e del Settecento", scritto da Luigi

Cortesi e realizzato dal Circolo politico culturale don Luigi Sturzo. Dopo diversi anni dalla realizzazione del volume "Tor Boldone", che aveva offerto una prima opportunità di approfondire e conoscere meglio il nostro paese, Luigi Cortesi ha portato avanti questo progetto con la stesura di questo secondo libro, sul seicento e settecento, che va a continuare ed ampliare il lavoro precedente.

TORRE BOLDONE SCONOSCIUTA

Quanti di noi possono onestamente dire di conoscere bene il paese in cui vivono? Quanti ne conoscono l'origine, le particolarità, le ricchezze e la storia? Non io, certamente, che faccio ancora fatica, dopo essere nata e vissuta qui per tutti i miei 24 anni, a riconoscere le vie del paese: un vecchio detto latino recita *Unicuique sua domus nota*, "a ognuno è nota la propria casa", ma non sempre è così scontato.

Nel mondo in cui viviamo, sempre più tecnologico ed avanzato, sembrerebbe superfluo andare a cercare, a "investigare", sforzandosi di trovare qualcosa di nuovo ma con i metodi tradizionali dello storico e dell'archeologo, quando Internet

e Wikipedia ci possono dare risposte in meno di un battito di ciglia. Eppure, quando qualcuno realizza un lavoro tanto appassionato e di lunga esecuzione merita davvero il plauso più grande: l'impegno e la dedizione sono parte della bellezza e della qualità del risultato.

Allora non possiamo che meravigliarci per chi mostra tanta passione per un luogo a noi tanto caro e familiare, aiutandoci a riscoprirlo e, a volte, a scoprirlo per la prima volta.

Mi è piaciuto il modo in cui AnnaElisa Colleoni, presidentessa del Circolo don Sturzo che ha curato la realizzazione del volume, ha introdotto l'argomento del libro proprio nelle sue prime pagine:

"Parole e immagini raccontano, nel fluire del tempo, luoghi che diventano scenari formativi, pa-





esaggi che ci offrono con uno sguardo storico la loro naturale mutazione nel tempo e la loro trasformazione determinata dalla presenza e dalle attività dell'uomo.

Persone, che hanno lasciato un segno nelle antiche contrade, in ambito civile, nella solidarietà organizzata, nella Chiesa del vecchio tempio parrocchiale di S. Martino.

Eventi, che contribuendo a formare il sentimento di una coscienza civica sempre più consolidata e di una diffusa parrocchialità partecipata, risultano espressione di vitalità e di responsabilità che hanno rafforzato nel tempo le relazioni sociali fra gli abitanti. [...] Le immagini, che possono apparire sbiadite nel tempo, sanno ridipingere con vivacità i contorni delle vicende, piccole e grandi, che hanno segnato la vita dell'intera comunità".

Credo che queste parole introducano bene ciò di cui il libro si occupa: non è un saggio o un testo per gli studiosi, ma prima di tutto una lettura per chiunque voglia approfondire la conoscenza del territorio in cui si trova a vivere. Quanti di noi si metterebbero a leggere spontaneamente un manuale o un testo scientificamente costruito, anche se l'argomento è qualcosa che ci è molto vicino? Non sarebbe di certo una lettura facile o rilassante: da studentessa posso dire che il modo migliore per studiare qualcosa, molto

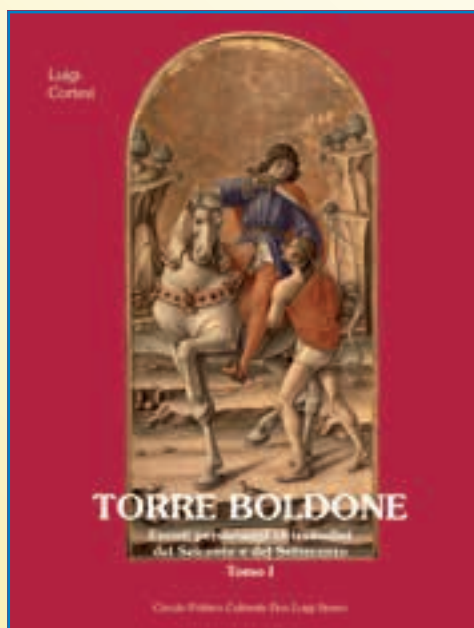
spesso, è leggerlo come una storia, un romanzo. Ed è così che si presenta questo nuovo volume sulla storia di Torre Boldone.

UN PAESE IN EVOLUZIONE

Come Luigi Cortesi scrive nella sua prefazione, oggi per chi abita a Torre Boldone è difficile immaginare come fosse il paese nel passato, molto più difficile che per chi il paese l'ha visto anche solo cinquant'anni fa, prima che si sviluppasse in quello che vediamo oggi. Don Carlo Angeloni definiva Torre Boldone "il paese dei muri", perché ancora nella prima metà del secolo scorso il paese era caratterizzato da questi continui e imponenti muri che separavano una proprietà dall'altra, creando

un vero e proprio labirinto di strade a cielo aperto. Oggi non vediamo più nulla di tutto questo, e, forse, abbiamo perso quel contatto con la nostra storia passata che i nostri nonni ancora avevano chiaro negli occhi.

Trattandosi di un paese piccolo, che contava intorno ai 3000 abitanti cent'anni fa e non superava i 500 nel periodo raccontato dal libro, le ricerche e gli studi sono molto più difficili: non ci sono biblioteche, archivi, memorie storiche così facilmente ritrovabili (come accade invece per città più grandi). Eppure la grandezza fisica di un luo-



LAB... ORATORIO



E TU DI CHE STOFFA SEI FATTO?

2 ottobre 1854. Nel cortile, davanti alla sua casetta dei Becchi, Don Bosco vide arrivare Domenico Savio con suo papà. Quell'incontro (uno dei più importanti della sua vita) Don Bosco lo narrò come se l'avesse filmato con una cinepresa.

«Era... di buon mattino, allorché vedo un ragazzo accompagnato da suo padre che si avvicina per parlarmi. Il volto era allegro, l'aria rispettosa. Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore».

Al termine dell'incontro, Don Bosco, sapendo che la mamma di Domenico era sarta, disse: «Mi pare che in te ci sia della buona stoffa».

«A che può servire questa stoffa?» Disse Domenico.

«A fare un bell'abito da regalare al Signore».

«Dunque io sono la stoffa, lei ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore».

La festa di san Giovanni Bosco che chiuderà il mese di gennaio sarà illuminata dalla frase che di slancio Domenico Savio dice a don Bosco: "Io sono la stoffa, lei sia il sarto".

Domenico aveva intuito che quel prete di Valdocco aveva qualcosa di speciale, qualcosa che interessava anche a lui: poteva aiutarlo a realizzare un obiettivo alto: diventare santo.

Vorremmo che i nostri ragazzi e i nostri giovani riuscissero a dare forma ai loro progetti di vita individuando in noi adulti non un ostacolo o un limite alla libertà, ma una guida sicura che possa aiutarli a realizzare i loro obiettivi più veri e più belli. Naturalmente i primi sarti sono i genitori, noi come oratorio, possiamo lavorare insieme per

sostenere il loro impegno perché l'abito sia stupendo. Don Bosco vede che in ogni ragazzo, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene.

Il suo sguardo attento ai ragazzi gli permette di cogliere il buono che è già presente, e come un vero sarto non fa abiti uguali per tutti e dello stesso stampo, ma si prende cura personalmente di ogni ragazzo e ha per ciascuno di loro un'attenzione particolare. Guarda alla loro indole e secondo le loro caratteristiche cuce un abito adatto alla loro personalità: è l'abito della santità!

Don Bosco aiuta i ragazzi ad avere la consapevolezza di avere la stoffa, cioè di possedere tutte le qualità per realizzare un abito magnifico. Ma il capolavoro non si realizza da solo, richiede un sarto, cioè un progetto e degli strumenti adatti, oltre ad un piano di lavoro. Durante il tempo dell'adolescenza la vita, con l'aiuto della comunità adulta e il lavoro paziente delle persone più vicine, comincia a trasformarsi in un abito, cioè nell'abitudine a fare



LAB... ORATORIO

il bene ed evitare il male, poter per fare della propria vita un capolavoro. In questo percorso non mancano errori, la stoffa ad esempio si può macchiare, strappare, sgualcire, perdere colore, ma con l'aiuto del Signore Gesù si può sempre confezionare un buon abito. Don Bosco e Domenico Savio hanno vissuto un'amici- zia col Signore che non si perdeva in chiacchiere, ma passava attraverso una forte esperienza di incontro con Gesù. Da questo incontro nasce in loro il deside- rio di donare la vita agli altri rendendoli portatori di speranza, di gioia, di servizio.

E noi... Saremo capaci di tutto questo? Sì, ma ad una condizione: che sappiamo sceglierci una guida che accompagni il nostro cammino. Un Don Bosco che sappia vedere la nostra "stoffa" e insieme con noi fare un "bell'abito da regalare al Signore". Buona festa della santità possibile!

don Angelo



SETTIMANA DI DON BOSCO 2017

GENNAIO

domenica 29

ore 15.00 - in oratorio
Ritiro per 5e elementari e 1e medie
con i genitori

lunedì 30

ore 20.45 - in oratorio
Cenacoli nelle case per adolescenti,
giovani e genitori

martedì 31

ore 20.45 - in oratorio
incontro per i baristi dell'oratorio

FEBBRAIO

mercoledì 1 e giovedì 2

Catechesi dei ragazzi
e merenda per tutti in oratorio

venerdì 3

Giornata dell'Adorazione Eucaristica
ore 21.00 - in chiesa
Adorazione eucaristica comunitaria
guidata dai catechisti e animatori

sabato 4

ore 15.00 - in oratorio
Partite di calcio

domenica 5

S. Giovanni Bosco - Giornata della Vita

ore 10 - S. Messa
con impegno dei chierichetti

ore 15,30 Animazione, Giochi
e lancio dei Palloncini

ore 19.30 Pizzata per adolescenti
e giovani

CENACOLI NELLE CASE

Nel Dossier del Notiziario di dicembre sono stati presentati i Cenacoli nelle case, con lo schema opportuno per condurli e i testi della 1^a scheda. Qui vengono offerte le indicazioni anche per gli altri tre incontri.

LE DATE

- 17 gennaio
- 24 gennaio
- 07 febbraio
- 14 febbraio
- 30 gennaio (per adolescenti e giovani)

COME PROCEDERE

- Invocazione allo Spirito Santo
- Dalla vita...una provocazione
...alla Parola (Vangelo)
- Per tornare alla vita. Da *Evangelii Gaudium*
- Altre provocazioni
- Si conclude con la preghiera

I TEMI

1. La gioia del Vangelo
2. Le tentazioni degli operatori pastorali
3. Cerchiamo quello che Lui cerca
4. Chiesa dalle porte aperte



SCHEDA 1 - La gioia del Vangelo

Dalla vita:

- *In quali situazioni ti lasci prendere dallo sconforto?*
- *Quando ti sembra che Dio sia lontano?*

Parola: Dal 1° libro dei Re 19, 1 - 8

(Lettura del brano del libro dei Re e di un breve commento biblico)

Evangelii Gaudium

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

Gioia che si rinnova e si comunica

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è

una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta biso-

gna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26).

La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cre-

sce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Possa il mondo del nostro tempo -che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza - ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

Altre provocazioni:

- *Alla luce di quanto è stato letto quali le tue considerazioni sul tema dell'incontro?*
- *Nella tua comunità si è a volte stanchi o delusi?*
- *Dove e quando invece sperimenti la gioia del Vangelo?*

SCHEDA 2 - Le tentazioni degli operatori pastorali

Dalla vita:

- *Che cosa ti impedisce a volte di riconoscere il Signore presente nella tua vita?*

Parola: Dal Vangelo secondo Giovanni 9, 1 - 9, 13 - 41

(Lettura del brano di Vangelo e di un breve commento biblico)

Evangelii gaudium:

81. Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio

che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante.

82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati

immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

93. La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la

Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale».

98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

Altre provocazioni:

- *Quali sono le cecità e le tentazioni più forti oggi nella comunità?*

SCHEDA 3 - Cerchiamo quello che Lui cerca

Dalla vita:

- *Che ruolo ha il Signore nella tua vita?*

Parola: Dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 11

(Lettura del brano di Vangelo e di un breve commento biblico)

Evangelii gaudium:

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un

compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

267. Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Altre provocazioni:

- *Senti che quello che puoi fare realizza il Regno di Dio?*

SCHEMA 4 - Chiesa dalle porte aperte

Dalla vita:

- *Come partecipi alla Eucarestia?*

Parola: Dalla 1^a lettera ai Corinti 11, 23 - 32

(Lettura del brano di s. Paolo e di un breve commento biblico)

Evangelii gaudium:

47. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucarestia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessio-

ne, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucarestia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporterebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

Altre provocazioni:

- *La preghiera, l'Eucarestia, la Parola di Dio alimentano la tua fede?*





SILENZIO... ARRIVA L'ANNO NUOVO!

Eccoci qui... freschi del nuovo anno per raccontarvi come 45 ragazzi e ragazze accompagnati da animatori, seminaristi, cuoche e Don hanno deciso di vivere il passaggio al 2017 con l'oratorio.

Insieme ci siamo recati a Gromo dove ad attenderci c'era una casa tutta per noi. E anche se la neve (che speravamo di trovare) non c'era, il divertimento e la voglia di stare insieme non è certo cambiata!

Si sa, per capodanno la "tradizione" prevede festa, cene, botti e luci (e di certo non sono mancate) dall'altro, nella nostra casa, c'è stato anche spazio per il silenzio, non quello vuoto o annoiato, ma tanti altri tipi di silenzi che hanno permesso la riuscita di questa esperienza.

Il silenzio ovattato della natura mentre il primo giorno in seggiovia ci siamo recati sul Monte Vodala, o il silenzio meravigliato nel ammirare la neve in lontananza su quelle montagne che hanno fatto da cornice alle nostre foto. Il silenzio dell'attesa prima della preghiera per ringraziare del cibo che ogni giorno con cura e con dedizione ci veniva servito.

Il silenzio concentrato delle squadre che per vincere i giochi e le sfide proposte, attentamente ascoltavano le regole e indicazioni per poi lanciarsi con entusiasmo in giochi divertenti e a volte complicati.

Il silenzio apparente che nascondeva i pensieri della mattinata di riflessione in cui siamo stati chiamati ad "affilare la nostra lama" ovvero a fermarci e mettere nero su bianco le perdite e i guadagni dell'anno passato, i propositi per quello nuovo e i grazie per le persone che ci stanno vicino.

Il silenzio rispettoso della condivisione dei nostri desideri e delle nostre debolezze, di tutti i nostri vorrei essere e di tutti i vorrei diventare.

Ed ancora quello attento durante la visione del film (horror!!!) che ci ha aiutato a comprendere come le nostre paure e sofferenze, se condivise e affrontate con gli altri, possono essere sopportate e superate più facilmente.

I silenzi della collaborazione che non richiede tante parole, dove come veri ingegneri siamo stati chiamati a costruire un nostro personale orologio che segnasse il passaggio nel 2017.

Non sono di certo mancati i finti silenzi come quelli delle camere quando la voglia di stare alzati fino a tarda ora capaci di vincere anche il sonno e la stanchezza accumulata durante il giorno. Come quello nella discoteca quando per festeggiare non serviva parlare ma solo ballare e inventare mosse improponibili insieme.

Insomma è stato un capodanno oltre che di rumori e risate anche di silenzi brevi come quando si prende il





fiato prima di soffiare o urlare per sentire l'eco che rimanda la montagna. Un grazie silenzioso allora per l'entusiasmo e la voglia di lasciarvi trascinare e fidarsi di ciò che veniva proposto.

L'augurio per tutti è quello di imparare a "prendere fiato" cioè fermarsi per imparare ad ascoltare e così conoscere se stessi, prima di buttarsi ancora una volta capofitto nella vita di tutti i giorni! Buon anno!

Silvia

SPAZIO STUDIO PER UNIVERSITARI

Gennaio... tempo di esami per gli universitari e quindi tempo di full-immersion nello studio per poter superare in modo brillante la sessione invernale e poi riprendere il corso delle lezioni.

Il progetto SPAZIO-STUDIO è nato dalla richiesta di qualche giovane che ci ha fatto presente che il lunedì la biblioteca comunale rispetta giustamente il giorno di chiusura e che sarebbe stato utile e bello allargare il servizio dell'oratorio (ora più funzionale, perchè risistemato...) per dare agli universitari uno spazio ulteriore in cui studiare e permettere ancora ai giovani di "stare" in Oratorio, sentendolo come una seconda casa...

Così il 9 gennaio le porte del progetto si sono aperte per mettere a disposizione ogni lunedì le aule dalle 9,00 alle 17,00. Per strutturare al meglio l'iniziativa è stato pensato un piccolo regolamento.

L'accesso alle aule è garantito a tutti. In particolare le aule del primo piano sono riservate per lo studio silenzioso. Al piano terra riserveremo l'aula 7 per poter ripetere a voce alta o per lavori di gruppo. Il bar è disponibile per la pausa di pranzo o per un caffè... Nelle aule bisogna rispettare il silenzio. È vietato utilizzare qualsiasi apparecchio di riproduzione musicale salvo che sia munito di cuffie acustiche individuali che non propaghino all'esterno alcun rumore. I cellulari devono essere in modalità silenziosa per rispettare il silenzio.

È possibile spostare tavoli e sedie secondo le proprie necessità riordinandoli al termine dello studio.

Sono a disposizione prese elettriche per ricaricare i propri dispositivi e computer. È buona educazione rispettare gli ambienti messi a disposizione e lasciare in ordine gli spazi. Vigè la regola "chi rompe, paga". Inoltre a breve verrà installata una rete wi-fi pubblica (su registrazione) da poter utilizzare per le attività di studio. Per questo motivo è attiva in segreteria una piccola cassetta delle offerte, dove gli studenti potranno lasciare un contributo anonimo per il servizio e per sostenere le spese di utenza, come luce e riscaldamento. È il primo passo... valuteremo in seguito di estendere l'apertura ad altri giorni e orari se sarà necessario. Per ora... in bocca al lupo!

Matteo





go non costituisce anche la sua grandezza storica. Per chi non ha lo sguardo dello storico, il nostro paese sembrerebbe privo di grandi residui storici, a parte il complesso monastico di Via Imotorre e le due chiese, San Martino Vecchio e la Ronchella, che raccontano dell'evoluzione fisica e storica del territorio. Sfogliando le pagine di questo volume, scopriamo invece che di storia ce n'è, che i grandi eventi che studiamo hanno toccato, a volte anche in modo molto pesante, il nostro paese.

Ecco che, allora, la ricerca dell'autore si fa preziosa ai nostri occhi: ci aiuta a vedere ciò che ormai non esiste più, ci fa riscoprire il legame della storia locale con la Storia, quella dei grandi eventi e delle grandi mutazioni, che sembra, spesso, troppo lontana da quella che viviamo tutti i giorni.

IN BIANCO E NERO E A COLORI

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò» (Gv 20, 25.27)

È questo il mantra dello storico, la linea guida che dirige il suo percorso di studio e di ricerca: vedere per credere, cercare per scoprire. Sono i resti, le testimonianze, gli scritti, le immagini, a rendere vero un fatto, non basta ipotizzare, bisogna andare oltre. Nel nostro caso, i fatti elencati e approfonditi nel volume "Torre Boldone" vengono sempre accompagnati da illustrazioni, fotografie, trascrizioni e scansioni di documenti, che completano e arricchiscono il valore dell'opera.

PER INVOGLIARE A LEGGERE

«Non voleva la parrocchia di Torre Boldone rimanere indietro rispetto ad altre e quindi si stava pensando a dotare la chiesa di un campanile e di un organo per la liturgia, ma non vi era assenso da parte del parroco don Pietro Giacomo Marinoni: secondo lui



infatti non si sarebbero dovute fare 'spese superflue' né tanto meno straordinarie per la chiesa (vecchia) di s. Martino, perché troppo decentrata rispetto al territorio della contrada. Ragion per la quale si avvertiva a Torre Boldone la necessità di un'altra chiesa, in luogo più consono. La sua opinione del resto era suffragata, oltre che dall'evidenza (che però non tutti ammettevano) anche dai fatti. Gli abitanti della parte alta della contrada, verso il monte, accampando la distanza dalla chiesa, erano riusciti a trasformare in una vera e propria chiesetta l'antico 'capitello dei Mortini', realizzando l'opera che fu benedetta (dal parroco di Ranica... però) il 30 novembre del 1718 e adibita al culto. Si accordarono in effetti per riunirsi in comitato operativo e mediante democratica





e formale assemblea, deliberarono di costruirsi una chiesetta per soddisfare alle richieste della loro religiosità. Scelsero un sito già 'sacrato', dove erano stati sepolti i morti del grande contagio (la peste). Era proprio ubicato tra tre frazioni, Cerlongo, Ronchella e Fenile. Vi era impiantata una grande croce di legno, ma dopo la peste era stata edificata anche una edicola ('tribulina') dedicata alla 'Pietà verso i defunti'. Saltuariamente si invitava un sacerdote a celebrare la messa, chiamato 'il Cappella alla Croce dei morti'.

E' risaputo che la chiesa parrocchiale di Torre Boldone, antica di secoli, era ubicata nella località oggi designata come 's. Martino vecchio', espressione che indica appunto il sito del 'vecchio' (antico) tempio di s. Martino, rispetto ad un 'nuovo' sopraggiunto, cioè l'attuale chiesa parrocchiale, pure dedicata a s. Martino.

Il parroco don Marinoni si era fatta ben chiara l'idea di dove 'trasferire' la chiesa parrocchiale, in un sito più centrale. Ma era costretto come a sopravvivere, per la sua impotenza a decidere (che spettava alla assemblea dei capicasa), in mezzo a tendenze se non opposte e fra loro ostili, di certo dispersive e dalla forza dilatatoria rispetto al suo obiettivo. Quelli del sud e del centro della contrada puntavano a migliorare e potenziare la chiesa storica di s. Martino; quelli dell'estremo nord desideravano che fosse stabilito anche vicino a loro un luogo di culto. Cosicché per la chiesa storica ecco che si costruisce

addirittura il campanile e la si fornisce di un costoso strumento musicale (organo) moderno. E, come si è detto sopra, anche dagli abitanti della più lontana zona collinare si costruisce la chiesetta della beata Vergine della Pietà per i Morti.

Ma alla fine l'obiettivo fu centrato. Don Marinoni si batté sul fronte della esortazione diretta e su quello della dissuasione indiretta, non appoggiando spese rivolte ad integrare e abbellire l'antica parrocchiale (campanile e organo) o a costruire chiese suffraganee, come quella dei Mortini. Non ebbe però la soddisfazione di veder coronato da successo il suo zelo, ma capì benissimo che i tempi stavano maturando. E con il suo testamento, lui morì nel 1737, riuscì a disincagliare la situazione. In effetti il ricordo del suo fervore e il suo lascito cospicuo destinato alla nuova chiesa, permisero al suo successore, don Bartolomeo Bolis, di trovarsi coinvolto in una tensione propositiva verso quel progetto. Nel giro di un anno il piano era pronto e la pratica venne istruita, oltretutto sulla base di una prospettiva economica abbastanza realistica.

Prima avvenne però lo spoglio generale della vecchia chiesa, recuperando il recuperabile da impiegare come materiale di fabbrica della nuova chiesa. Toccò anzi per primo al campanile, pur recente, per opera dei soldati del genio civile e poi a tutto il resto. Rimase la casa parrocchiale, integrata poi nella cascina dei massari.

Così già nel 1939 la costruzione della nuova chiesa cominciava a uscire fuori dalla terra».

Beatrice Agazzi



■ Con lunedì 9 e quindi nei giorni a seguire riprendono i **percorsi formativi** per ragazzi, adolescenti e giovani in oratorio. Vi si dedica con don Angelo, che è il regista, numerose persone che svolgono questo prezioso servizio educativo con dedizione e pazienza. Educare alla e nella fede, per una vita vera e sensata, secondo il Vangelo di Gesù e al suo seguito.

■ La mattina di mercoledì 11 muore **Bolla Cecilia** sposata Tateo di anni 78. Originaria di Gandino abitava in viale Lombardia, 50. Domenica 15 muore **Ruggeri Ferdinando** di anni 87. Era nato a Negrone di Scanzorosciate e risiedeva in via Borgonuovo 1. Con i familiari ci siamo uniti in tanti nelle liturgie di suffragio.

■ Mercoledì 11 si riunisce l'**Ambito Caritas**, con gli operatori pastorali dei vari gruppi. Sempre da monitorare il servizio svolto e da preparare i momenti forti di animazione in comunità. La carità non è appalto di qualcuno, ma caratteristica essenziale di ogni cristiano e impegno da vivere personalmente. Alcuni vi si dedicano anche a nome della comunità. Chiamando anche altri, viste le necessità.

■ La sera di giovedì 12 prende il via il percorso in **preparazione al matrimonio**. Alcune coppie lo hanno predisposto e lo accompagnano per bene. Una decina le coppie che vi partecipano per cogliere al meglio le valenze di una scelta che si fa sempre più 'originale', ma

proprio per questo più significativa.

■ Sabato 14 iniziano gli incontri per gli **Ambiti** di servizio e di animazione. Martedì 17 si avvia l'esperienza dei **Cenacoli** nelle case. Se ne è parlato ampiamente nel Dossier del mese di dicembre e stavolta a pag. 2 in 'Vita di Comunità'. Chiamate alla preghiera e alla formazione necessarie per alimentare la fede e per camminare da cristiani! Senza nutrirsi non si regge!

■ **Grazie**. Non sempre i preti nel periodo natalizio riescono a raggiungere le persone, le famiglie, le Associazioni e Comunità che si fanno presenti con un pensiero augurale. Tra queste vogliamo ricordare in particolare anche le Scuole sia statali che paritarie del territorio per il loro gradito augurio. Il ricordo riconoscente va a ciascuno: i biglietti augurali vengono gelosamente conservati per questo.

■ In occasione delle festività molti hanno voluto unire agli auguri una offerta per le necessità della parrocchia, manifestando apprezzamento per la missione che svolge, per il ministero dei suoi preti e per le varie iniziative che vengono proposte. Una specie di 'auditel' di gradimento che fa piacere, ma senza ... orgoglio. Delle offerte ricevute riferiamo a pag. 6 Qui ricordiamo che l'Associazione s. Martino ha donato 300 euro per il '... ti ascolto'. E che per l'Ospedale Lacor in Uganda son stati dati 2.093 euro con l'acquisto del calendario.

Tempi e momenti della comunità'

EUCARISTIA

(Orario ordinario delle Sante Messe)

Festivo sabato ore 18,30
domenica ore 7 - 8,30 - 10
11,30 - 18,30
ore 9,30 nella chiesa
dell'Ist. Palazzolo in Imotorre

Feriale Invernale: ore 7,30 - 16 - 18
Estivo: ore 7,30 - 18
Sabato ore 7,30

LITURGIA DELLE ORE

Lodi ore 7,15

Ora Media ore 15,45

Vespro ore 17,45

Adorazione eucaristica:

domenica e altre feste alle ore 16 (con la liturgia del Vespro) il *primo venerdì* del mese dalle ore 8 alle 22

BATTESIMO

Per bambini si celebra una volta al mese in forma comunitaria. Prima della celebrazione il parroco e alcuni laici incontrano in casa i genitori. Il sabato precedente si prepara la liturgia in chiesa, alle ore 16, possibilmente con la presenza anche dei padrini. Le date del battesimo sono indicate sul calendario parrocchiale. Per il battesimo di ragazzi o adulti ci si accorda per un

apposito itinerario di preparazione.

CRESIMA DEGLI ADULTI

I giovani o adulti che desiderano celebrare il sacramento della Cresima si annuncino in parrocchia. Per un cammino di preparazione da compiersi in vicariato, a partire da lunedì 20 febbraio, con l'aiuto di un sacerdote

RICONCILIAZIONE

(Penitenza) - I sacerdoti sono sempre disponibili per la confessione e l'accompagnamento spirituale delle persone, compatibilmente con altri impegni, prima e dopo le sante messe; il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,30; il sabato dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 16 alle ore 18. Nei momenti forti dell'anno pastorale vengono offerte delle opportunità per la celebrazione comunitaria.

CURA PASTORALE DEI MALATI

I parenti dei malati sono invitati a informare i sacerdoti in caso di malattia di un familiare, esprimendo così di gradire la visita in casa o in ospedale.

Sabato 11 febbraio, in occasione della Giornata del Malato si celebrerà il sacramento dell'Unzione. Ogni mese, per gli ammalati che lo desiderano, un sacerdote passa in casa, anche per celebrare i sacramenti della Penitenza e Comunione. Ministri incaricati sono disponibili nei giorni festivi a portare la s. Comunione in casa

ad ammalati e anziani. Si invita a farne richiesta in parrocchia.

UFFICIO PARROCCHIALE

Per l'incontro con un sacerdote, per la richiesta di documenti, per comunicazioni varie, il mattino di lunedì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30. Per questioni urgenti è bene telefonare per concordare un appuntamento. L'Ufficio si trova in piazza della Chiesa 2. Il numero di telefono è 035-340446.

INTENZIONI PER LE MESSE

Rivolgersi in sagrestia prima o dopo le celebrazioni.

" ...Ti ASCOLTO "

presso il Centro s. Margherita
tel. 3343244798

mercoledì ore 16,30 - 18,30

sabato ore 9,30 - 11,30

- per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

- per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

- Incontro con uno psicologo:

martedì ore 18,00 - 19,00

ore 20,30 - 21,30

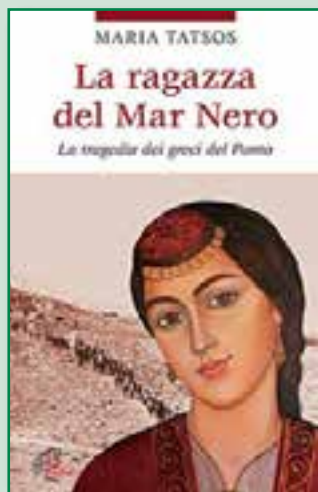
Per adolescenti, giovani e adulti. Passare di persona o accordarsi per telefono.



VOLTI DI UMANITÀ

LA RAGAZZA DEL MAR NERO

■ Rubrica a cura di Rodolfo de Bona



Ragioni di carattere politico hanno messo a tacere per decenni tragedie che hanno insanguinato il secolo scorso.

Così per gli italiani della Dalmazia e Venezia Giulia, così per il genocidio degli Armeni che abitavano l'Anatolia. Pochi ancora sanno della tragedia di tanti greci che abitavano il Ponto. Ne racconta una giovane discendente, Maria Tatsos, nel libro *La ragazza del Mar Nero* - Edizioni Paoline. Ai nostri giorni troppo poco si conosce della drammatica situazione in Corea del Nord: se ne parla nel libro di Hyeonseo Lee *La ragazza dai sette nomi* - Edizione Mondadori.



16 Il 31 gennaio 1916 Mehmet Talaat Pasha, ministro dell'Interno turco, dichiarò ad un agente austriaco che “alla Turchia si presenta la necessità di farla finita con i greci, come precedentemente era stato con gli armeni”, dello sterminio dei quali egli era stato il regista. In quell'anno oltre settecentomila greci, di fede cristiano-ortodossa, vivevano nelle città turche del Ponto, sulle rive del Mar Nero, ove avevano creato una comunità economicamente potente, costituita da banche, cantieri navali, miniere, attività commerciali di ogni tipo. L'uomo che era stato l'ideatore dello sterminio armeno era ora deciso a replicare il suo piano con i greci, aprendo la strada ad una “Turchia dei turchi”. Il 13 novembre 1916 venne affisso per le strade l'ordine di deportazione. Mentre le campane delle chiese suonavano a lutto, i greci delle città del Ponto furono costretti a disfarsi nel giro di tre giorni dei loro beni, svendendoli per pochi soldi ai musulmani, piombati nelle loro case dai villaggi vicini con l'unico scopo di depredarli. Solo le icone e qualche tesoro di famiglia si salvarono, perché sepolti in giardino o murati nelle case prima che cadessero in mani infedeli. A Tripoli (Tirebolu in turco), la mattina del 16 novembre donne, bambini, anziani e i pochi uomini che non erano stati arruolati nelle brigate “amele taburu” vennero avviati alla deportazione verso l'entroterra, attraversando montagne innevate, in direzione del villaggio armeno di Birk, dove un anno prima gli ottomani avevano eliminato le 500 famiglie che vi risiedevano. Fu l'inizio della “carneficina bianca”. I turchi non dovevano neppure porre mano alla

spada: il freddo, la fame, la dissenteria e le condizioni proibitive di marcia provvedevano a seminare ogni giorno di cadaveri il ciglio della strada. I sopravvissuti che giunsero a Birk allo stremo delle forze cercarono di organizzare, in una delle case abbandonate, un ospedale per i malati. Nel frattempo, le spaventose condizioni igieniche avevano portato, oltre al tifo, anche una delle malattie che nella mente di tutti evoca il Medioevo: la peste. Alcune donne si offrirono come volontarie per assistere i malati, ma nessun medico mise mai piede in quell'ospedale improvvisato, né vi furono medicinali. Molte famiglie preferirono tenersi i malati nelle case abbandonate che avevano occupato; quando morivano, non avevano neppure la forza di seppellirli. Senza cibo e in condizioni igieniche disumane, i vivi invidiavano chi aveva già lasciato l'inferno di Birk. Il caso degli abitanti di Tripoli è emblematico del metodo delle deportazioni come strumento di genocidio: su 13.000 persone che partirono dalla città ne sopravvissero solo 800, che testimoniarono le sofferenze patite. Anche se a Kotyora (Ordu in turco), sul mar Nero, per il momento gli abitanti restavano nelle loro case, a dicembre, poco prima di Natale, gli abitanti greci di vari paesi dell'entroterra furono avviati verso la deportazione. I capi della comunità greca, i sacerdoti ed i notabili greci si attivarono subito con le autorità di polizia turche per ottenere il permesso di ospitare, almeno fino alla fine della tempesta, gli sventurati di Poulantzaki, dotandoli di muli per consentire ai più deboli di viaggiare in modo meno disumano. Il capo della polizia turca accol-



se la richiesta, ma i dirigenti politici diedero l'ordine che essi ripartissero da Kotyora entro due ore. Che morissero pure congelati: in fondo l'obiettivo era proprio quello di eliminarli. I greci di Kotyora dovettero assistere impotenti a questa tragedia, toccando per la prima volta con mano il piano di sterminio della loro popolazione. Anche se qualche città della costa veniva risparmiata (Kotyora e Kerasounta (Giresun in turco) lo furono, ma solo in una prima fase), la furia turca si abbatté sui cristiani dell'entroterra. Interi villaggi furono "ripuliti" dei loro abitanti greci. A Sampsounta (Samsun in turco) si procedette con la deportazione incominciando dalle personalità maschili più in vista, radunate il 27 dicembre e costrette alla marcia forzata il mattino dopo, all'alba, senza poter avvisare le famiglie né portarsi cibo o coperte per sopravvivere. Qui i turchi misero a punto un nuovo metodo di sterminio: l' "ammam". I deportati venivano condotti in un bagno turco, con la scusa di ripulire i loro corpi ed i loro vestiti per motivi d'igiene. In realtà, dopo un bagno bollente, i malcapitati venivano costretti a restare all'aperto nudi ed esposti alle temperature invernali, che nel Ponto potevano raggiungere i meno venti gradi. Dovevano attendere per ore di essere rasati e vaccinati contro il tifo, operazione che avveniva usando lo stesso ago per tutti, agevolando così la trasmissione di malattie. I sopravvissuti dovevano rivestirsi con i loro abiti umidi e rimettersi a marciare per dodici ore in mezzo alla neve. Inutile dirlo: la decimazione funzionava eccome. Ovviamente queste misure limitavano la diffusione di malattie fra i deportati, perché essi morivano di freddo ben prima di sviluppare. Del resto, non vi è limite alla crudeltà umana, quando essa si veste di ideologia. Mustafà Kemal, ufficiale dell'esercito e futuro "padre della patria", si mise alla guida di un movimento nazionalista turco, volto a preservare il territorio anatolico dallo smembramento tra le potenze straniere. Il 19 maggio, che oggi è la data della festa nazionale turca, ma anche della "Giornata della memoria del genocidio dei greci del Ponto", Kemal si recò a Sampsounta, dando inizio alla guerra di liberazione nazionale turca. In questo viaggio prese la decisione di eliminare la presenza greca dall'Anatolia, proseguendo l'opera di pulizia etnica già avviata con le deportazioni. La sua "longa manus" sarebbe stato tale Topal Osman Agha, cioè Osman "lo Zoppo", così soprannominato per una ferita di guerra ad un piede. Per i "romii" (parola turca per definire i greci) quest'uomo fu una sorta di Eichmann. Quando incontrò per la prima

volta Kemal, Topal Osman aveva già al suo attivo numerosi massacri perpetrati dalle sue bande di tagliagole. L'odio per i cristiani, unito all'avidità ed al desiderio di impossessarsi dei loro beni, condusse in poco tempo sul lastrico la comunità greca di Kerasounta, città di cui era sindaco, agendo da autentico bandito. L'enorme potere di cui disponeva è testimoniato da quanto poteva permettersi anche nei confronti dei maggiorenti turchi. Il ricco Raup Bey di Kerasounta si era invaghito di una bella greca, di nome Stali Dimitriadis, che aveva sposato, lasciandole la libertà di conservare la sua fede cristiana. La coppia aveva vissuto in armonia per 15 anni, quando una notte gli uomini di Topal Osman fecero irruzione nella casa, trucidarono Stali sotto gli occhi del marito e ne gettarono il corpo in un burrone. Raup cercò giustizia rivolgendosi al tribunale di Costantinopoli, ma nessuno osò condannare il colpevole. Qualunque misfatto compisse, Topal Osman era intoccabile. Tutta la politica attuata tra il 1916 ed il 1923 nei confronti dei greci del Ponto porterà a massacri, deportazioni, marce forzate, arruolamento degli uomini in battaglioni di lavoro. I sopravvissuti, meno della metà degli oltre settecentomila greci che vivevano nel Ponto, riusciranno a fuggire in Grecia. Tra di loro vi furono Eratò Espielidis (1896-1989), sarta, e la sua famiglia. E' lei, Eratò, il più importante personaggio femminile di questo racconto vero. Piccola di statura ma dal carattere indomito, riuscì a stabilirsi a Ghiannitsà, in Grecia, con il marito Nikolaos (Nikos) Tatsos (1896-1949), sarto, e i cinque figli Christos (1920-1990), Panaghiòtis (1923-1949), Pètros (1926-1988), Pigmaliòn (1928-2005) e Stèfanos (1931-1957), dopo aver abbandonato la sua bella casa di Kotyora ed aver affrontato un avventuroso viaggio per mare e per terra, nel dicembre 1922. Nel 1929 costruì a Ghiannitsà la sua nuova casa, una modesta abitazione a due piani con un piccolo giardino, che tuttora esiste, circondata da una schiera di condomini. Maria Tatsos, laureata in scienze politiche e autrice di questo libro che racconta nei dettagli quanto da noi sintetizzato, è nata in Grecia e fa parte del suo parentado. Sua zia Elpida Tatsos (moglie di Pigmaliòn, uno dei cinque figli di Eratò Espielidis) è stata la prima della famiglia a compiere un viaggio nel Ponto, potendo identificare la bella casa degli Espielidis a Kotyora sulla base della descrizione fornitale dalla suocera Eratò.



LA BANDIERA EUROPEA



18

È curioso! Il senso e la storia della bandiera europea ci stupisce. Quando è stata approvata la Costituzione europea durante il vertice di Bruxelles del 18 giugno 2004 dai 25 Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, una delle critiche più importanti che venivano fatte era quella legata alla mancanza del richiamo alle radici cristiane.

La memoria storica europea ha però vissuto un'amnesia. Per i rappresentanti europei sembrava e sembra che l'Europa e la sua storia non siano state fecondate dalla millenaria cultura cristiana al punto da non menzionarla nemmeno come dato storico. In realtà però c'è un altro grande segno che conosciamo meglio della Costituzione che ci ricorda come l'Europa continui ad essere nutrita dalla presenza del Cristianesimo. Come per ironia della sorte, sulla copertina della Costituzione europea viene quasi sempre raffigurata la bandiera dell'Unione. Anzi la stessa Costituzione precisa che la bandiera europea è azzurra con dodici stelle disposte a cerchio. Qui c'è il colpo di scena. Pochi sanno che questi colori, i simboli, le stelle la disposizione in tondo della bandiera ecc. sono un omaggio a Maria di Nazareth, la madre di Gesù. Per dirla più esplicitamente: la bandiera europea è nata come un simbolo mariano.

A dichiararlo è stato Arsène Heitz il grafico che partecipò e vinse il bando del Consiglio d'Europa nel 1950. Egli è rimasto poco noto ma il suo disegno parla di Maria e si riferisce ed è stato ispirato dal noto passo dell'Apocalisse in cui si parla delle dodici stelle: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle". Per disegnare il bozzetto il giovane designer si ispirò alla medaglietta miracolosa che portava al collo: riproduce le stelle in circolo, sceglie lo sfondo di azzurro mariano, colora le stelle

di bianco per ricordare l'Immacolata Concezione. Il bozzetto vince il concorso presieduto da un belga di religione ebraica, responsabile dell'ufficio stampa del Consiglio, Paul M. G. Lévy. Rimangono due "apparenti" dettagli: il numero delle stelle e la data di approvazione. Anche questi danno da pensare!

Gli Stati europei all'epoca erano solo sei, ma Arsène Heitz, senza rivelare la fonte che lo ispirò, spiegò che il dodici è "un simbolo di pienezza". Rappresentano le dodici tribù di Israele, ma 12 sono anche gli apostoli... insomma nella Bibbia il numero che rappresenta la diversità nell'unità, la differenza tra quanti si riconoscono nell'unico Signore e creatore.

E' per questo che Arsène Heitz chiese esplicitamente nel progetto che la bandiera non la si dovesse ritoccare se i membri avessero superato quel numero. Senza accorgersene i Capi di Stato la approvarono in un giorno non come gli altri: era l'8 dicembre 1955, il giorno dell'Immacolata Concezione. Coincidenze? Forse, ma non smettono di farci pensare che la costruzione dell'Europa è custodita e voluta da quanti vogliono fare della pace e della giustizia, della fratellanza e della solidarietà la loro casa comune.

Nel processo di trasformazione che sta vivendo, l'Europa è chiamata, anzitutto, a ritrovare la sua vera identità. Essa, infatti, pur essendosi venuta a costituire come una realtà fortemente variegata, deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione. Per dare nuovo slancio alla propria storia, essa deve "riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione". L'Unione Europea continua ad allargarsi. Hanno vocazione per parteciparvi a breve o lunga scadenza tutti i popoli che ne condividono la stessa eredità fondamentale. È da auspicarsi che tale espansione avvenga in modo rispettoso di tutti, valorizzando le peculiarità storiche e culturali, le identità nazionali e la ricchezza degli apporti che potranno venire dai nuovi membri, oltre che nel dare più matura attuazione ai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Nel processo dell'integrazione del Continente, è di capitale importanza tenere conto che l'unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzitutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita.

(Giovanni Paolo II – Ecclesia in Europa)

CONSOLARE GLI AFFLITTI

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



E allora, con la pignoleria di una ex-insegnante e insieme con la passione di una battezzata, vi propongo una breve frase da analizzare, che ho letto da qualche parte e che mi ha colpito. Parla di quella che Gesù ci ha indicato come beatitudine e a cui la Chiesa, da un'altra prospettiva, ci esorta come opera di misericordia spirituale: consolare gli afflitti. "La consolazione anticipa il giorno in cui Dio stesso tergerà le lacrime da ogni volto. Anche dal nostro". Così scrive l'estensore, riferendosi al cap.7 dell'Apocalisse.



La consolazione. Cos'è? La consolazione indossa vestiti mimetici, cambia sempre aspetto e luogo. La trovi facilmente in abbracci, carezze, gesti fatti con il cuore. Te la portano le parole, se sapienti, discrete e non di circostanza; ma la scopri genuina anche in quel silenzio che si arresta rispettoso davanti al tuo dolore, e che magari lascia parlare gli occhi o i gesti. Dimora più che altro nell'ascolto attento e partecipe, e il suo tempo preferito è quello dell'attesa, perché essa ama giocare nel momento opportuno. E' consapevole che non può esprimersi sempre; detesta la banalità, le frasi fatte, da prontuario, la presuntuosa sicurezza di aver la carta vincente, perché sa che il suo non è un traguardo raggiunto, ma solo un cammino da condividere: attraversare insieme il dolore e il vuoto, entrare con discrezione nel mistero di un'anima provata; per farsi accanto, per tenere viva la speranza nel momento più difficile, per raggiungere insieme la prossimità. E, nel percorso, avere come faro una Croce: quella ricompensa straziante a tante parole, a tanti gesti di conforto incessantemente donati nella sua vita da Colui che l'ha abitata.

Anticipa il giorno. Consolare gli afflitti può farci uscire dalle nostre prospettive individualistiche, perché accettiamo di condividere qualcosa che è un peso, più che una gioia. "Rallegrarsi con chi è nella gioia e piangere con chi piange", esortava S. Paolo. Consolare è senza dubbio difficile, quasi ti espropria dal tuo benessere. Eppure c'è qualcosa di fecondo in ciò, capace di sollevare la nostra vita a un livello diverso da quello normale, profezia di serenità futura. Non vi è mai capitato di essere sconvolti dai singhiozzi di qualcuno preso dalla disperazione e di scoprire poi una pace sconosciu-

ta dentro di voi, perché le vostre parole o il vostro gesto di conforto hanno arrestato qualche lacrima? "Non sapremo mai quanto bene può fare un semplice sorriso", aveva sussurrato un giorno Madre Teresa. Con stupore, in seguito ci accorgeremo che il dolore altrui ne ha ridimensionato qualche altro, che portiamo nascosto dentro.

Dio stesso. Consolare è avere sempre la consapevolezza che la nostra consolazione ha origine vitale in Dio, il Consolatore – in greco Paràkletos – per eccellenza. Per questo è a Lui che bisogna chiederla, per ottenerla o per donarla; perché "il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, Egli salva gli spiriti affranti" (Sal 33). Quante persone hanno superato, ne ho esperienza, momenti critici della loro esistenza per questa consapevolezza sperimentata nella realtà! Forse è questo il motivo per cui, sotto opposte apparenze, oggi la società pullula di tanti afflitti: perché hanno dimenticato o rifiutato il conforto della fede.

Tergerà le lacrime. Quante lacrime al mondo! E quel giorno, l'ultimo, Dio si farà prestare, per tergerle, i nostri asciugatoi: quelli della nostra quotidianità, su cui sono rimaste impronte importanti, come la capacità sincera di condivisione, il silenzio eloquente, le parole pensate e non scontate, abbracci e carezze... Gesti che, compiuti in nome di Dio, non sono altro che la grande tenerezza della sua Carità.

Da ogni volto. Anche dal nostro. La consolazione dovrebbe essere donata a tutti. Ai feriti nel corpo e nell'anima, per vicende concrete della vita come malattie, catastrofi, problemi di famiglia, di lavoro, di economia, di relazione; ai simpatici e ai disgustosi, agli impegnati e ai superficiali; ai credenti e a chi è in ricerca, o peggio, indifferente. Perché questa è la logica di Dio, semplicemente.

Vorrei chiudere con un'immagine. E' una sera limpida, una luna festosa illumina migliaia di volti convenuti in piazza S. Pietro. E dall'alto una voce, una cara voce dal nostro accento bergamasco, invita: "Figlioli, quando tornerete alle vostre case, troverete qualche lacrima da asciugare: dite una parola buona!". Dopo più di cinquant'anni, quell'invito traccia ancora nei cuori la grande mappa della Carità.

LA BESTEMMIA PIÙ GRANDE

Abbiamo riascoltato nella notte di Natale: vi annuncio una grande gioia, è nato per voi il Salvatore. E Gesù ribadisce: la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Dio si è impegnato a portare gioia. E ci chiama ad essere collaboratori della gioia degli altri. Qui invece troviamo persone che brutalmente si impegnano a cambiare la gioia in dolore. E dice di volerlo fare a nome di Dio. Offuscati da livore ideologico, ammantato di una falsa forma religiosa, si rallegrano di far soffrire e si incaricano di ammazzare. E' accaduto ancora nell'attentato di inizio d'anno a Istanbul, come in tante altre situazioni. A volte purtroppo accade anche nelle relazioni più vicine, familiari e sociali. L'odio, se coltivato, produce sempre frutti amari e mortiferi. Ma questa non può essere una 'consegna' di Dio. E' una bestemmia. A qualunque religione apparteniamo.

Il «soldato del Califfato» – rivendicano – «li ha attaccati con bombe a mano e con un'arma automatica, cambiando la loro gioia in dolore, raccogliendo le anime di 150 persone, tra feriti e morti, come vendetta della religione di Dio».

Le parole scelte dal Daesh per fare proprio l'attentato di Istanbul recitano le consuete cupe litanie. Ma c'è un inciso su cui viene da soffermarsi: «cambiando la loro gioia in dolore». Colpisce questa sottolineatura, quasi che, prima che a una strategia terroristica, a un disegno distruttivo e sanguinario ma infine politico, la logica del Califfato rispondesse a un altro intento: cambiare la gioia in dolore, avventarsi sull'istante che allietta il 'nemico'. Quasi non bastasse colpire i civili, e nemmeno colpirli nella quotidianità, ma si volesse uccidere nell'ora della gioia. In sfregio alla gioia. Sia pure la effimera gioia di una festa di Capodanno, in cui gli uomini cercano di lasciarsi indietro, nei brindisi e nel rumore, pene e preoccupazioni. Sia pure la ingenua letizia di un mercatino di Natale, in quei giorni in cui da noi ci si affretta a comprare presepi e regali, e si torna, per un momento, bambini. Si intravede in filigrana,

nell'ultima rivendicazione del Daesh, l'impronta che ha marcato il più sanguinoso degli attentati in Europa: Nizza, il Tir lanciato su una folla di madri e padri con i bambini per mano – bambini con negli occhi ancora gli splendidi fuochi di artificio del 14 luglio.

Abbiamo cambiato la vostra gioia in dolore, la vostra letizia in pianto. Che marchio maligno si avverte in queste parole, che odio alla vita. Sempre gli uomini si sono fatti la guerra e massacrati, ma il gusto di frantumare il nemico nel momento in cui, indifeso, gioisce, è una vetta acuminata di male. Dicono, quelli del Califfato, che l'ultima strage è «vendetta della religione di Dio». A noi viene in mente un passo del Libro della Sapienza: «Dio non ha creato la morte, e non gode per la rovina dei viventi». E dunque mai per noi il sangue può essere «vendetta» di Dio. La conseguenza di un antico oscuro male che ci segna, sì; ma vendetta di Dio, mai.

Il Figlio del nostro Dio è colui che cambiò a Cana l'acqua in vino, perché la festa di nozze fosse più piena, e gli invitati attorno alla tavola più lieti. Il nostro Dio ama la vita, e anche la povera allegria che in questo mondo gli uomini, a fatica, riescono a celebrare.

Così come lieti volevano essere l'altra notte uomini e donne in una discoteca di Istanbul: la ragazzina israeliana 19enne conquistata dal basso prezzo di un volo low cost, e la coppia in attesa di sposarsi. Mentre all'ingresso del locale, Hatice – guardia giurata e ragazza madre – faceva il suo turno, per mantenere il suo bambino di tre anni. Hatice, che forse non vedeva l'ora di deporre il fucile e tornare a casa, dove suo figlio dormiva – di stringerselo nel sonno, nella prima notte dell'anno. Invece, hanno «cambiato la loro gioia in dolore». Se ne vantano, con orgoglio, questi jihadisti. Ma attribuire la «vendetta» a Dio è, nel delirio del Califfato, la bestemmia più grande.

Marina Corradi (da Avvenire)



LA NOTTE CHE SI ILLUMINA DI NOTE

■ a cura di Michele Arrigoni

Nella serata di sabato 17 Dicembre la parrocchia di Torre Boldone, assieme alle altre parrocchie del vicariato, ha proposto una serata in attesa del Santo Natale dal titolo "La notte che si illumina".

Quest'anno nella nostra parrocchia è stata proposta una visita interattiva all'organo a canne mista a letture e canti natalizi del nostro coro.

L'idea di presentare il funzionamento di questo splendido strumento musicale è nata dall'ottima esperienza avuta l'anno scorso con i ragazzi delle scuole medie dove è stata proposta un'attività analoga anche se in forma più didattica.

L'organo a canne è considerato il re degli strumenti musicali per completezza musicale e complessità ingegneristica.

Grazie ad alcune telecamere montate e manovrate da Lorenzo e Mattia si sono potuti scoprire i segreti del suo interno tramite un maxi schermo sull'altare. Si è così scoperto che l'organo di Torre Boldone ha più di 1400 canne di cui la più piccola è simile ad una penna bic e la più grande è una canna di legno di dimensione 50 x 50 cm alta più di 4 mt!!

Si è potuto quindi visitare l'interno dell'organo mettendo in evidenza il somiere del grand'organo con le file di ripieno.

Curioso è il fatto che il ripieno non è presente solo nei casoncelli ma anche nell'organo a canne e permette allo strumento di suonare "forte" con quel timbro maestoso che lo caratterizza.

Abbiamo poi visitato la sala mantici dove è presente

il vero polmone dell'organo a canne scoprendo che lo strumento funziona ad aria: oggi i mantici sono alimentati da un elettroventilatore ma in passato esisteva la figura del tiramantici che alzava e abbassava questi dispositivi permettendo il continuo afflusso di aria in pressione nei somieri. Il nostro organo può essere ancora alimentato manualmente e, negli anni passati, qualche volta la domenica mattina in contemporanea al distacco dell'energia elettrica per lavori ENEL è stato necessario utilizzarlo "alla vecchia". Una bella alternativa moderna alla palestra.

La scoperta curiosa per alcuni è che l'organista suona anche una tastiera gigante con i piedi che emette le note più basse e profonde dell'organo.

Con l'aiuto di Davide e Michele abbiamo invece presentato alcuni suoni "strani" dell'organo che normalmente non si sentono nelle celebrazioni liturgiche. Siamo passati dai flauti con timbro soffice e vellutato, alle ance con suono squillante e deciso, fino ai bassi e tromboni della pedaliera.

Alla fine della serata Davide ci ha allietato con un difficile brano di Luigi Picchi esaltando le caratteristiche sonore proprie del nostro strumento.

Inserito in tutto questo anche il nostro coro guidato da Gaetano e dall'organista Giuseppe ci ha rallegrato l'anima con dei tipici canti natalizi.

E' stata senz'altro una bella serata con gli occhi e le orecchie impegnati a scoprire i misteri di questa meravigliosa macchina sonora qual'è l'organo a canne della parrocchia di Torre Boldone.





ROSELLA RACCONTA ARCABAS POLISPORTIVA “LA TORRE” ASSOCIAZIONE S.MARTINO A LAZISE

Il 15 dicembre Rosella Ferrari ha presentato, al Centro s. Margherita davanti a un folto pubblico, il suo volume d'arte, Arcabas – i colori del Vangelo. E' una raccolta di oltre settanta opere del pittore francese che raccontano e illustrano altrettanti episodi e momenti del Vangelo. Rosella li descrive e li commenta in un modo così dettagliato, preciso e accattivante che riesce a farti entrare nel quadro per meglio gustarlo e assimilarlo. E' davvero un perfetto connubio tra i segni, le figure e i colori di Arcabas e il testo, le parole e il commento di Rosella. Il Vangelo dipinto a colori, appunto, reso



vivo, presente e assimilabile da chiunque, attraverso descrizioni adeguate, minuziose e precise. Il volume è molto elegante, apprezzato per la sua forma tipografica. Un ottimo lavoro. La presentazione è stata completata dal relatore Rocco Artifoni e dalle testimonianze di don Emilio Brozzoni, ex curato a Torre Boldone, che ci ha descritto come ha incontrato, conosciuto, contratto

amicizia vera con il pittore Arcabas, al punto di convincerlo ad arredare la cappella della casa Pitturello a Torre de' Roveri con preziosissime opere d'arte, tra le quali il ciclo dei discepoli di Emmaus.

22

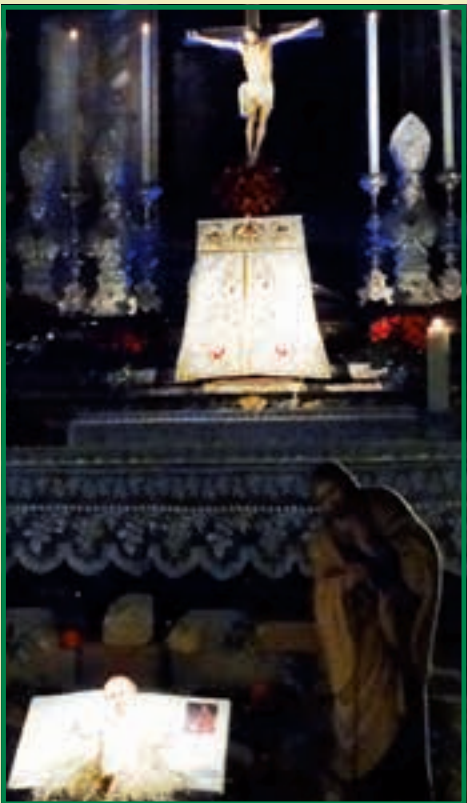
Archiviato ormai il ricordo dell'ultimo campionato di calcio di 2ª categoria, in cui la squadra locale ha faticato non poco per evitare la retrocessione, con il nuovo campionato 2016-17, l'allenatore Alberto Rota ha voluto inserire nell'organico della prima squadra alcuni ragazzi di Torre Boldone, classe '98, provenienti dalla squadra Juniores. Dopo un inizio di campionato un po' a singhiozzo, è riuscito ad amalgamare bene giovani e vecchia guardia, cominciando a conseguire ottimi risultati e piazzandosi, alla fine del girone di andata, al 3° posto in classifica, facendo così ben sperare per il prosieguo del campionato. Obiettivo dichiarato dalla squadra e dai dirigenti è quello di arrivare alla fine del campionato nelle prime cinque posizioni, in modo di potersi giocare con i play-off il salto alla 1ª categoria. Altra bella novità è la costituzione dell'Accademia Scuola Calcio già in atto dall'inizio della stagione sportiva e gestita da Eugenio Lodetti e Romina Panzeri con la collaborazione di due istruttori ISEF. La scuola offre la possibilità ai ragazzi di praticare il calcio sia sul campo d'erba sia in palestra e di imparare, nel periodo invernale, lo sci e il tennis. Quindi una sorta di multisport che offre ai ragazzi ed ai loro genitori la possibilità di scegliere, per il futuro, la strada più idonea per praticare lo sport. Questa è certamente l'unica scuola sul territorio che permette tale opportunità.

Come da tradizione, anche quest'anno l'Associazione San Martino ha voluto porgere gli auguri di Natale ai propri Soci e familiari portandoli, in una splendida giornata di sole, a Lazise, interessante località sul lago di Garda. Ma ciò che ha dato risalto a questa significativa manifestazione è stato, al di là della passeggiata sul lungolago, dell'ottimo pranzo, della tombolata e del piacevole “stare insieme”, l'aver espresso il vero significato del volontariato. Per questo si è pregato, durante la messa, per i Soci dell'Associazione perché, sull'esempio del patrono san Martino, essi siano sempre generosi nell'accogliere, comprendere e interessarsi in modo fattivo alla vita del paese, cominciando da coloro che stanno loro vicini.



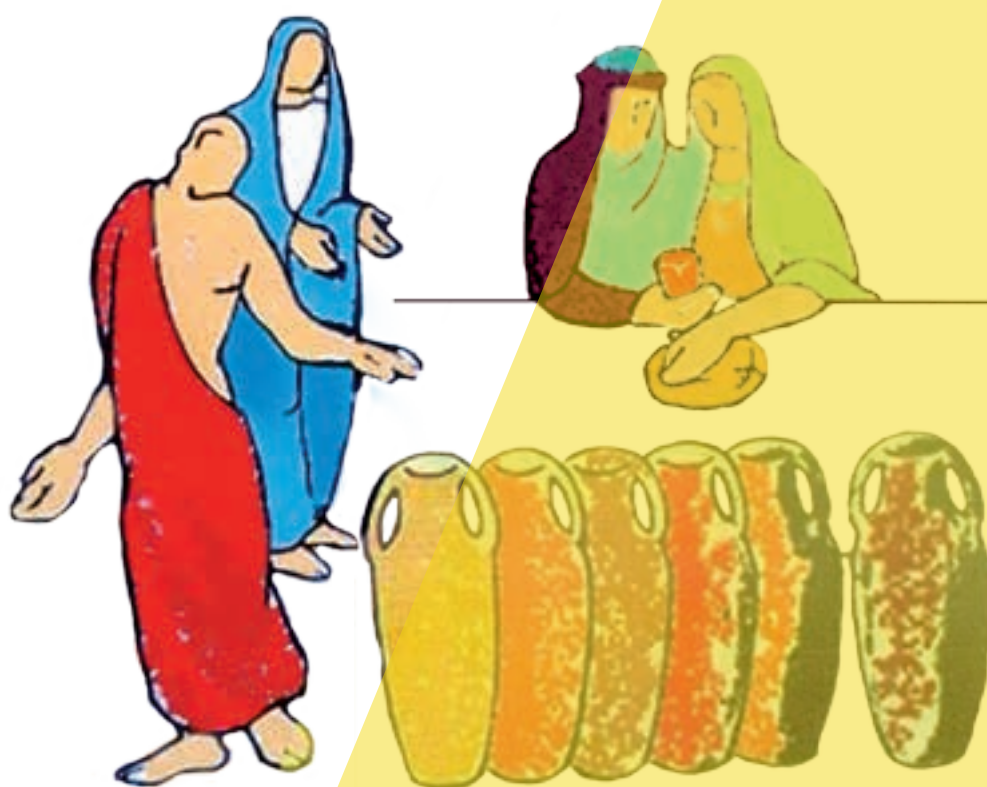
Tempo di uscite invernali per i Gruppi degli Scout. Nel frattempo domenica 18 dicembre viene inaugurata la sede presso il Centro polivalente. Che si aggiunge a quella del Centro s. Margherita.

INCONTRI DI AVVENTO E NATALE



LA FORZA DEL VANGELO È LA GIOIA DI CHI LO ANNUNCIA

**Il Signore
si prende cura
della nostra gioia
e della nostra speranza**



**Parrocchia di Torre Boldone
Anno pastorale 2016 - 2017**